

Donne al potere?

Là dove è a capo di un governo, una donna – ammettiamolo – le cose vanno meglio? Come mai?

Innanzitutto governare una nazione significa governare coloro che devono governare, data la molteplicità dei compiti da gestire e dei criteri da rispettare. Vincoli di legge e variabilità della realtà sociale; condizioni e strutture del vivere e del lavorare; qualità e potere effettivo delle gerarchie sociali ... e poi le istituzioni con responsabilità e norme imprescindibili: istruzione, salute, difesa, lavoro ...

Non c'è dubbio che si tratta di un ruolo multitasking.

C'è, nella storia maschilista della nostra società, la consapevolezza di tutto ciò? L'ammirazione per gli specialisti non ha forse indotto a identità sociali in conflitto?

Forte è tuttora la difesa da modelli di governo che implicino un salto nella dinamica del multitasking. E se qualcuno comincia a praticarlo viene registrato come "generalista". E come incapace di efficienza razionale.

A dire il vero il modello c'è. È in atto. E non da poco tempo.

È il modello standard di come lavora la donna.

Leggerlo e teorizzarlo non è facile. Accettarlo, per la tuttora vigente cultura maschilistica, è problematico. Nonostante l'esemplarità di molte situazioni d'oggi.

Come mai, nella drammatica congiuntura del presente, abbondano soprattutto le critiche verso coloro che stanno dimostrando che la pazienza nel fare è almeno altrettanto necessaria dell'impazienza del riuscire?

Decenni di carriere dai contorni non definiti (contorni operativi? ma anche etici?), paura di risultati produttori di cambiamento hanno consolidato una cultura allo stesso tempo paurosa di cambiamento e impaziente di soluzioni.

A coloro che oggi imputano ai governanti presenti tutte le adempienze ritardate, negate, errate, si domanda: *ma voi non siete finora vissuti come noi in Italia?*

Ritorniamo al modello tipo del lavorare femminile.

- Alla sua impazienza di risultati – quando cucina;
- Alla sua pazienza per i percorsi evolutivi dei figli – quando educa;
- Alla sua costanza nella prassi dell'organizzazione quotidiana – quando governa la casa e ne cura sicurezza e igiene;
- Alla sua attenzione ai valori relazionali della famiglia – come moglie, madre, figlia, ecc;
- Alla tempestività dell'aiuto e della prevenzione del disagio – quando si confronta con debolezze, malattia, vecchiaia dei familiari;
- Documentata e riflessiva – nel gestire il bilancio familiare....

Realismo, tenacia e resilienza – nel lavoro professionale – in cui attenzione, pazienza, strategie di attesa e avanzamento, ne esprimono ruoli pubblici di crescente efficacia. Soprattutto: chi si stupisce del suo quotidiano dinamismo privato/pubblico nel far convivere impegni, moralità, sentimenti, risultati, in contesti

diversamente finalizzati? Sappiamo bene tuttavia che le competenze del privato non sostengono e non illuminano le responsabilità del pubblico. Sappiamo purtroppo che molte donne, ancora oggi, si adeguano nel pubblico al modello maschile, contribuendo così a un grave danno del sistema sociale: rivalità personali (con perfidie ed efferatezze...), uso spregiudicato della sessualità, monetizzazione della responsabilità.

Questa è la zona della realtà femminile che richiede urgente “conversione” perché il maschile non ha più un approccio efficace alla vita del nostro tempo. L’esemplarità femminile è già in atto in molti governi delle nazioni del nord Europa.

Usiamo, per la salvezza del mondo le valenze femminili ancora nell’ombra dei pregiudizi.

Maria Debenedetti